

VILLA HELENEUM

Per il ventennale nuovo allestimento della collezione permanente e nuova temporanea

La rinascita del Museo delle Culture

NELLE FOTO: sopra, Villa Heleneum a Castagnola; in alto a destra, opera dell'allestimento permanente raffigurante un antenato del Maprik in Nuova Guinea.

Barbara Masotti

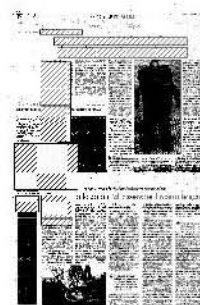
Si respira un'aria nuova al Museo delle Culture, quella di una rinascita. Nei loro camici, imbianchini, falegnami e studiosi si aggirano tra le varie sale di Villa Heleneum di Castagnola per gli ultimi ritocchi in vista della presentazione ufficiale del restyling. Così apparivano al momento della conferenza stampa avuta luogo per sottolineare la ricorrenza del ventesimo anniversario del Museo, a pochi giorni dall'inizio dei festeggiamenti. Il rinnovato allestimento dei capolavori d'arte etnica raccolti

dall'artista e collezionista ticinese Serge Brignoni e la mostra temporanea dedicata alla storia del museo sono parti integranti di un lavoro di riscrittura che si costruisce su un consolidato sostegno politico da parte del comune di Lugano.

«Negli ultimi quattro anni il Museo ha saputo affermarsi resistendo anche agli attacchi di chi ne sottovalutava la rilevanza». Giovanna Masoni, Capo Dicastero Cultura della Città di Lugano, ha esordito così la presentazione del nuovo volto del Museo delle Culture, sottolineando l'importante ruolo dei media che, durante «il periodo di crisi», hanno offerto un grande appoggio alla sua causa.

Il museo, inaugurato nel 1989, non ha avuto una vita facile: dalla seconda metà degli anni novanta ha conosciuto una fase di declino nella quale rischiò di es-

sere chiuso perché poco considerato nella politica culturale della città. Nell'estate del 2004, il di-



Argus Ref 36571488

battito ha avuto un certo eco sulla stampa e, da quel momento, il Municipio decise di rilanciare l'istituzione, nominando curatore, e in seguito direttore, Francesco Paolo Campione. Nell'ottobre del 2005, Campione espose il «Sistema delle Attività», «un modello di gestione a basso costo, oggi preso come spunto di riflessioni sulla museografia contemporanea in Svizzera e in Italia», come il direttore del Museo ha precisato alla stampa, presentandolo in tutti i suoi aspetti. Insieme al nuovo allestimento permanente, il «sistema» costituisce il valore aggiunto dell'istituzione.

Le attività di punta

In questi anni il moderno modello di conduzione ha puntato soprattutto sull'interazione con il territorio; un dialogo sistematico al fine di far comprendere il valore di un'istituzione che, a differenza dei tradizionali musei di antropologia, sembra meno radicata nella regione in cui si trova: «Se il Museo delle Culture è stato combattuto per 15 anni è perché è nato da un interesse antropologico (quello di Serge Brignoni e dei suoi collaboratori) apparentemente lontano dalla nostra realtà; questo non significa però che esso non abbia un legame con il territorio», ha precisato Francesco Paolo Campione.

Fiore all'occhiello della gestione del Museo sono le attività educative e di formazione: «I progetti didattici entusiasmano i bambini che sono presenti cento giorni all'anno - continua il direttore del museo - Inoltre, nell'ultimo anno cinque università hanno offerto 290 ore di corso, e nelle nostre sale lavorano giovani che hanno girato di paese in paese e

che hanno formazioni diverse, dall'antropologia culturale, all'arte e a tutte le altre discipline correlate alla conoscenza, la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale: un dialogo multidisciplinare per il bene della scienza». L'atmosfera cosmopolita si crea pure attraverso le attività espositive che dal 2006 il Museo ha potuto esportare in numerose città svizzere ed estere.

Altra pietra miliare del modello di gestione è l'attività di documentazione. «L'importanza dell'acquisto di libri è sempre difficile da fare comprendere politicamente» ha aggiunto Giovanna Masoni. La biblioteca specialistica rappresenta l'apice del patrimonio scientifico del Museo e la Capo Dicastero Cultura è soddisfatta di questa conquista. Vi è inoltre il lavoro sul catalogo della Collezione Brignoni, anch'esso rinato grazie al contributo di specialisti e pubblicato nel 2007 sotto forma di due volumi: «un'opera di fondamentale importanza per l'arte etnica» conclude Masoni.

«Endocosmi»

Da un punto di vista tecnico il museo ha pertanto recuperato il tempo perduto e oggi, in occasione del suo ventennale, è riconsegnato rinnovato alla città, con la valorizzazione di quella che è la sua caratteristica più sentita: il cosmopolitismo. Ripercorrendo la storia del Museo e del suo edificio tra letteratura e arte, la mostra temporanea *Endocosmi* - al pianterreno della villa - è infatti un omaggio al cosmopolitismo, «da leggere e godere visivamente», ha spiegato il direttore. Filo conduttore del percorso espositivo sono le visioni del mondo di tre personalità che hanno plasmato l'anima del Museo: Hélène Margarete Bie-

ber che (75 anni fa), secondo la consuetudine dei salotti aristocratici parigini di inizio '900, fece edificare l'omonima villa con l'intenzione di farne un luogo d'incontro mondano; lo stesso Serge Brignoni; e da ultimo, ma non per importanza, Elémire Zolla, che vi diresse l'istituto ticinese di Alti Studi negli anni '70 contribuendo al confronto scientifico internazionale sui temi della cultura religiosa.

La collezione rinnovata

Realizzato nel corso di due anni senza ricorrere a crediti straordinari, il nuovo percorso di visita permanente, invece, è allestito al primo e al secondo piano lungo dieci sale dell'edifi-

cio, ognuna delle quali rappresentante un viaggio, un *ethnos* (etnia), un tema di rilevanza antropologica e uno stile artistico. Oltre alla possibilità di un accostamento diretto all'opera d'arte, l'esposizione è quindi caratterizzata da una lettura multifocale che permette di scoprire i segreti di mondi lontani e popoli sconosciuti.

Il viaggio comincia in India dove, grazie a colorati bassorilievi rappresentanti animali mitologici e figure festanti, si racconta dell'antica tradizione dei carri cerimoniali che trasportavano le sculture delle divinità. È poi la volta dei gruppi etnici indonesiani che, attraverso l'arte, manifestavano il loro ruolo sociale o fortificavano le relazioni familiari. I *patong* dei popoli nativi del Borneo - ha raccontato il direttore nel corso di una visita guidata attraverso le nuove sale - sono reperti di straordinaria importanza per il Museo in quanto non esistono più nemmeno in Indonesia. Si tratta di sculture cerimoniali in legno che venivano esposte agli ingressi delle abitazioni di quelle regioni. Continuando il percorso si osservano

poi gli oggetti di distinzione sociale delle diverse culture melanesiane, dagli scudi da guerra alle tavole di culto, per concludere con i pezzi provenienti dalle numerose isole della Polinesia.

Come iniziativa speciale legata ai festeggiamenti per il ventesimo, nell'azione «Dieci artisti per il Museo delle Culture», volta ad aumentare l'autofinanziamento dell'istituzione, le culture lontane dei Mari del Sud sono messe a confronto con l'arte dell'Occidente: «Abbiamo chiesto a dieci artisti, dieci amici, - ha spiegato Francesco Paolo Campione - di scegliere una sala fra quelle del nuovo percorso espositivo, per rappresentarne i valori su un'incisione attraverso la propria visione del mondo e la propria estetica».

Nella rete della cultura

«Il lavoro svolto in quest'ultimo periodo è grandissimo, ma altro ci attende» ha ribadito durante l'incontro con la stampa Giovanna Masoni ricordando il programma di sviluppo del Polo Culturale luganese, «una rete di

cui il Museo delle Culture è parte integrante insieme al Museo Storico, il Museo d'Arte, il settore spettacolo e Lugano Festival. Proprio questi ultimi tre momenti aggregativi, al momento e fino all'apertura della Lugano Arti Contemporanee (lo spazio che in futuro ospiterà attività espositive nel nuovo centro polifunzionale del Palace, ndr) - continua Masoni - costituiscono lo sforzo principale per il Polo».

Il direttore del Museo delle Culture dovrà quindi pazientare ancora qualche anno per vedere realizzato il tanto atteso trasferimento a Villa Malpensata. La superficie offerta attualmente dalla bella villa di Castagnola non è infatti sufficiente per assicurare la crescita del museo, che si è visto più volte costretto a rifiutare collezioni di grande valore. «Complici sono anche una certa prudenza legata al periodo congiunturale negativo - ha precisato la Capo Dicastero Culturale - nonchè, per tradizione, una dose di diffidenza e di timore verso gli investimenti legati al settore della cultura».